

Dopo
«Cento Miliardi di Dollari»
il Thriller continua...

Luciano Simonelli



I Sette Occhi della Vita

1.

Il Giorno dell'Angoscia

Il 5 febbraio 1996 sembrava un lunedì come tanti altri, un freddo, normalissimo lunedì di febbraio: era invece l'inizio di una serie di eventi inquietanti, aperta a Siena dal suicidio di due musicisti di origine polacca. Veronica Borlenghi, da appena un anno azionista di maggioranza della Randcroft, multinazionale dell'editoria multimediale con sede centrale a Londra e succursale in altri quindici Paesi, viene coinvolta in misteriosi intrighi mentre una sanguinosa lotta di potere si va consumando durante ventisette tesissimi giorni, dall'Europa agli Stati Uniti, alle Bahamas all'Australia, ad Israele. Intanto le vite di un noto giornalista italiano, di un grande banchiere californiano, di un editore inglese, di un'impreditrice americana, di un maresciallo dei carabinieri di Siena e di un tenente della squadra omicidi di New York in pensione sono legate a un unico, esilissimo filo...

SeBook
SimonellielectronicBook

Questa è un'opera di fantasia.
Qualsiasi riferimento a nomi
di persone esistenti
o a vicende realmente accadute
è puramente casuale.
Tutti i luoghi descritti
sono soltanto la scenografia
della storia narrata.

Sempre e soltanto a Nicoletta

PROLOGO

Fine di un mito

Febbraio 1993

Sopra il catafalco coperto da un drappo di velluto rosso sangue, dentro la scura bara in mogano rischiarata dall'imbottitura grigio perla e dal luccichio delle maniglie dorate, il corpo di Samuel Jonathan Randcroft pareva come galleggiare, adagiato su un letto di petali delle sue adorate rose bianche. Lui, il fondatore della più fortunata impresa editoriale del Regno Unito, alla testa di un impero industriale che in quasi cinquant'anni aveva piantato solide radici in altri quindici Paesi, dieci ore prima aveva dovuto improv-

visamente scrivere la parola fine sulla storia di un'esistenza che stava per varcare la soglia degli ottantanove anni. E ora, nel salone d'ingresso del Randcroft Building, al numero diciassette di Fleet Street a Londra, accoglieva fasciato nel solito doppiopetto antracite, con camicia rigorosamente bianca e cravatta regimental rossa e blu, l'interminabile processione di dipendenti, autorità, amici e nemici che non volevano perdere l'occasione di vederlo finalmente domato, annientato, tornato a essere un uomo come tutti gli altri uomini. Di vederlo morto stecchito, insomma.

Ma Samuel Jonathan Randcroft riusciva ancora a infondere un senso d'inquietudine in chi lo guardava. Era per quell'accento di sorriso dipinto sul suo volto, era per il rosato della pelle che pareva il colorito di chi gode di ottima salute, era, soprattutto, per quei so-

liti occhiali scuri che anche nella bara come nella vita continuavano a nascondergli gli occhi.

Se fosse stato un altro degli atroci scherzi che Samuel si era più volte divertito a fare nell'arco della sua lunga vita?

Se invece di essere morto il vecchio, terribile e dispotico Samuel avesse fatto finta?

Se dietro le lenti scure i suoi occhietti fossero stati intenti a godersi quello spettacolo di volti atteggiati in espressioni di formale cordoglio?

Fu un americano, un uomo basso e grassottello, che non resistette alla tentazione. Fu proprio lui che, passando, gli tolse gli occhiali e poi glieli inforcò di nuovo con due movimenti tanto rapidi quanto precisi. E, curiosamente, nessuno dei presenti si scompose. Curiosamente, tutti non esitarono a lanciare un'occhiata. Anzi, si percepì come

un generale respiro di sollievo alla vista che gli occhi erano ben chiusi, che lui era morto davvero.

«Sempre molto prudente, mister Jeremy...» commentò David Seymour Randcroft, il quarantacinquenne figlio unico del defunto che stazionava sulla sinistra, ai piedi della bara, con accanto, sedute, la moglie Sarah e la madre Rebecca.

«Sai caro» replicò l'altro sfilandogli davanti, «io conoscevo fin troppo bene Samuel...» E non poté aggiungere altro, se non un furbo sorrisetto, incalzato dalle molte persone che, come lui, erano venute a dare l'estremo saluto al grande vecchio.

Mentre, meccanicamente, continuava a stringere mani e a fingere di ascoltare parole di finto dolore, David Seymour Randcroft seguì con lo sguardo Jeffrey Jeremy che si allontanava verso l'uscita del palazzo.

Lo guardava e pensava che quell'ometto, al quale a prima vista non avresti dato neppure un penny, che pareva tutto fuorché uno dei più grossi banchieri americani con quel suo eterno fiocchino giallo a pallini blu, la camicia non stiro e il vestito spiegazzato, avrebbe potuto essergli molto utile. Proprio come lo era anche stazionare lì, accanto alla bara del padre, prendere consapevolezza, attimo dopo attimo, che ora era lui il padrone di tutto.

Ma solo quando lo spettacolo delle condoglianze sarebbe finito, quando quella lussuosa bara sarebbe stata tumulata dentro la tomba di famiglia, soltanto allora si sarebbe sentito finalmente, pienamente e definitivamente liberato da una presenza che aveva fin troppo avvelenato i quarantacinque anni della sua esistenza.

Il defunto Samuel aveva saputo conquistarsi, giorno dopo giorno, l'eterno odio del-

l'unico figlio. David non ricordava una volta in cui il padre non avesse perduto l'occasione di umiliarlo, di rimproverarlo, di dargli la misura tangibile di quanto fosse scarsa la fiducia che nutriva per lui, di quanto lo considerasse troppo superficiale, sciocco, privo di doti manageriali, capace soltanto di sperperare soldi nella sua passione per gli aerei e con le belle donne.

E da quale pulpito veniva la predica!

David sapeva benissimo delle follie di cui Samuel fosse sempre stato capace per correre dietro a un paio di belle gambe e di gigantesche tette. Sapeva anche che c'era nella Randcroft addirittura un alto dirigente con l'unico compito di procurare a lui, al Presidente, donne con quei due fondamentali attributi. Sapeva pure che Rebecca, sua madre, era al corrente di tutto. Ma fingeva di ignorare ogni cosa.

Già, c'era anche la cara mamma... David le lanciò un'occhiata mentre proseguiva il flusso di quella folla di gente apparentemente addolorata. In un completo rigorosamente nero, compreso il cappellino con veletta, costituiva l'immagine perfetta della vedova dolente.

I settanta anni le avevano rinsecchito il volto asciutto che un sapiente trucco rendeva d'un pallore capace di risaltare dietro il sipario scuro della veletta. Gli occhi azzurrissimi riuscivano invece a emanare ancora scintille di vivacità certamente più consuete per una giovinetta che per una donna della sua età. Ed erano l'unico indizio di vita in quella signora così immobile sulla sedia, di fronte alla quale tutti sfilavano chinando leggermente la testa in segno di deferenza.

Guardandola, David non riuscì a trattenere un leggero sorriso. Era l'amaro sorriso di un

figlio che aveva perfino sospettato che non fosse davvero lei sua madre, tanto l'aveva sentita sempre fredda, distante. Per quanto cercasse di scavare nella propria memoria non ricordava una volta in cui lo avesse abbracciato, carezzato, gli avesse dato un bacio. Ricordava invece uno stuolo di cameriere e di governanti. Loro sì che lo avevano coccolato e anche un po' viziato: Bertha, Agatha, Joan... Quest'ultima, a quindici anni, gli aveva fatto persino scoprire che cosa fosse l'amore.

Cara, dolce e graziosa Joan... Profumava di latte, ricordò.

Lo riscosse il fastidioso rumore di una sedia che si spostava bruscamente. Girò la testa alla sua sinistra e vide che Sarah, la moglie, si era alzata di scatto.

«Io sono stufa, me ne vado» gli annunciò a bassa voce prima ancora che lui potesse

lanciarle uno sguardo interrogativo. Non attese neppure una sua risposta per cominciare a dirigersi verso l'uscita, né degnò d'uno sguardo la suocera passandole davanti.

La magra, alta, sofisticata e affascinante Sarah, dai lunghi e lisci capelli biondo cenere, gli occhi grigi da gatta, il naso stretto e labbra sottili, fendette la folla dei dolenti visitatori incedendo sicura e distaccata con il suo passo da mannequin.

Anche lei era vestita di nero.

Ma il suo completo urlava vita anziché morte.

Era per via di quella scollatura che, a quarantacinque anni, prometteva un seno ancora florido quanto generoso; per il rosso fuoco con cui aveva dipinto le labbra; per la civetteria di una spilla che con oro diamanti, zaffiri, smeraldi, topazi, rubini e una minuscola perla nera era la preziosa riproduzione di un

tucano regalatale recentemente dal vecchio Samuel.

David Seymour Randcroft riuscì a celare a fatica tutto il proprio disappunto. I diciotto anni di quel suo matrimonio, che stava ormai rotolando verso un'inevitabile conclusione, gli avevano però insegnato che Sarah non compiva mai casualmente gesti plateali come quello.

Allora si guardò istintivamente intorno. E gli bastò incrociare lo sguardo di due grandi occhi scurissimi per capire subito tutto.

La alta, giunonica, Veronica Borlenghi, un'esplosione di fascino mediterraneo con la cascata dei lunghi capelli neri, era anche lei fra la folla dei tanti venuti a dare l'ultimo saluto a suo padre.

La carezzò con lo sguardo mentre sfilava compunta vicino alla bara, con lo stesso affascinato sguardo con cui già da un paio di

mesi cercava di far breccia nel cuore di questa trentottenne giornalista italiana tanto brava e bella quanto sfuggente.

Magari fosse andata come evidentemente credevano i solerti informatori di sua moglie, rimuginava. Magari...

Settantadue ore dopo...

Mezzogiorno era passato da appena un paio di minuti quando Sarah ebbe uno battito di palpebre e si girò mollemente dall'altro lato dell'ampio letto che da mesi occupava sempre da sola.

Quasi contemporaneamente, due piccoli colpi alla porta le confermarono che era proprio quella l'ora del risveglio.

Infatti, un attimo dopo, fece il suo ingresso nella penombra della camera una graziosa cameriera filippina. Spingeva un carrello che era una geografia di croissant, pane tostato, burro, marmellata, caraffa di spremuta di pompelmo e teiera da cui si spandeva il profumo di quel tè al gelsomino che lei adorava bere con un po' di latte.

«È rientrato il signore?» chiese quasi distrattamente in un accenno di sbadiglio subito nascosto con eleganza dalla mano destra davanti alla bocca.

«Non ancora, signora» rispose la cameriera con naturalezza.

«Telefonate?»

«Due, signora. Ho scritto nomi e numeri sul foglietto.» E le indicò la nota che era appoggiata sul carrello, proprio vicino alla tiera.

«Bene. Apri le tende e tra un quarto d'ora preparami un bagno caldo con i sali al gelsomino.»

La cameriera obbedì e sfilò via dalla stanza con la stessa grazia con cui era entrata.

Sarah non aveva il volto riposato. Decisamente non aveva dormito affatto bene quella notte. Lo mostrava anche la baruffa

delle lenzuola sul letto che il suo sonno era stato molto agitato. Ma non era la prima volta negli ultimi giorni. Dormiva malissimo da quando il vecchio Samuel aveva tolto il disturbo. Sì, perché la sua scomparsa l'aveva letteralmente colta alla sprovvista. Non riusciva ancora a mandar giù lo scherzo che così lui era riuscito a farle. Proprio ora, proprio quando tutto si stava sistemando secondo i suoi piani, proprio dopo quello che era stata costretta a fare...

«Sei stato un gran bastardo, Samuel...» si ritrovò a ripetere tra i denti anche quella mattina addentando con rabbia un tiepido croissant.

Ma ci mancò poco che le andasse di traverso perché la porta della camera si aprì di scatto e irruppe dentro una Rebecca che tutto sembrava fuorché un'anziana donna di settanta anni.

«E questo?» disse senza preamboli sventolando furibonda un foglio di carta. «Questo, brutta squaldrina, che cosa sarebbe?»

Sarah non riuscì a spicciar parola.

Mentre cercava di capire che cosa stesse esattamente accadendo, Rebecca era già di fronte a lei e le sbatteva sotto il naso un foglio che ora riconosceva molto bene.

«Allora?!» urlò. «Ora ti è tornata la memoria?»

«Certamente!» gridò anche Sarah sostenendo il suo sguardo con un'aria di sfida.

«Bene» riprese l'altra. «Ammetti di aver brigato per impadronirti della Randcroft. E ci saresti riuscita anche, se Samuel non fosse improvvisamente morto prima di poter firmare questo documento... Di' la verità» riprese sempre più furibonda, «quante volte te lo sei portato a letto? Dillo, squaldrina!»

«Ma non essere ridicola, Rebecca» reagì Sarah. «Ma che cosa credi? Che nessuno ti conosca? Che nessuno sappia la verità? »

L'altra avvampò in volto.

Per un attimo, temette che stesse addirittura per saltarle al collo.

Poi, invece, parve acquietarsi.

Era però solo apparenza.

«Sei una vigliacca» disse artigliandole con la destra il braccio sinistro e fissandola in uno sguardo d'odio. «Proprio tu, Sarah... Proprio tu, vieni a farmi la morale...»

«Sì, proprio io, Rebecca» continuò a provocarla. «Io che, come te, vado più volentieri a letto con le donne che con gli uomini. Sì, proprio io, il bocconcino che ha sempre rifiutato le tue attenzioni. Sono diciotto lunghi anni, da quando ho sposato David, che questo ti fa impazzire. E il fatto che mi sia concessa anche a Samuel non una ma - sap-

pilo - svariate volte, ti manda ancora di più in bestia. Altro che Randcroft!» proseguì. «A te ormai non importa un accidente dell'azienda. Sono io che importo per te. Ma non mi avrai mai, vecchia baldracca...»

«Davvero?» replicò l'altra lanciandole un torbido sorriso. «Prova però a pensare che cosa significherebbe se questo foglio di carta finisse nelle mani di David... Eh?» incalzò sventolandoglielo ancora sotto il naso. «Pensa, questo potrebbe voler dire per te anche un divorzio senza niente di niente...»

«Ma se anche tu rimanessi con un pugno di mosche?» le rilanciò con una luce di perfidia nello sguardo. «Se ti ritrovassi senza nulla dall'oggi al domani? Sarebbe dura, vero cara?» proseguì sempre più tagliente. «Non mi sembra che David straveda per la mamma... Poi...» esitò un istante, «...poi, a pensarci bene, non è stata liquidata troppo

in fretta l'improvvisa morte di Samuel? Siamo sicuri che non ci sia stata la zampetta di qualcuno ad aiutare il destino? Quel foglio potrebbe essere stato un ottimo movente...»

Rebecca non si aspettava una simile reazione. Le ultime parole di Sarah le mozzarono il fiato e il resto lo fece la non più giovane età.

Si lasciò crollare seduta sul letto mentre il foglio che fino a un attimo prima aveva tanto sbandierato le sfuggiva di mano e atterrava in uno svolazzo sul pavimento di parquet.

In pochi istanti, quella che pareva una rabbiosa ma energica signora non più giovanissima si trasformò in una vecchia, cerea in volto, le mani che le tremavano, lo sguardo smarrito, il respiro affannoso.

Ma Sarah non si lasciò affatto commuovere. Come se l'altra non esistesse, si avvicinò al carrello, versò nella tazza l'adorato

tè al gelsomino, vi aggiunse del latte con due zollette di zucchero e fu soltanto quando cominciò a girare il cucchiaino che tornò a lanciare un'occhiata verso Rebecca.

Anche lei la stava guardando in quel momento. Ora mostrava però un'espressione tranquilla. Anzi, sorrideva quasi con quel suo volto che aveva ripreso colore e tono.

«Tu sai tutto dell'operazione Führer, vero?» le chiese a bruciapelo mentre stava sorseggiando il suo tè al gelsomino.

«Tu credi» non esitò a replicare tranquillamente Sarah, «che se non avessi conosciuto il segreto di Martin Bubak avrei accettato di farmi scopare da un vecchio porco come Samuel? Dovevo tentare di scoprire dove si nascondevano lui e tutto il resto...»

«Ma come hai fatto a sapere?... David la ignora completamente la storia dell'uomo di Varsavia...»

«Se è per questo...» sorrise sedendosi pure lei sul bordo del letto, «David ignora tante altre cose... Comunque» riprese con un tono ormai colloquiale, «diciamo che l'ho saputa da una fonte sicura, vicina alla mia famiglia... Sicura come una tomba... Diciamo anche» aggiunse, «che ho la certezza che, oltre a Bubak, Samuel, tu ed io, non abbia potuto conoscerla nessun altro questa storia...»

«Siamo rimaste in due, allora» osservò Rebecca lanciandole un ambiguo sorriso.

«Già, a parte il nostro misterioso amico polacco...» sospirò in un sorriso altrettanto ambiguo. «Quindi» riprese, «restano solo due strade: o ci alleiamo o ci facciamo la guerra. Quale preferisci?»

«Vedi, cara» rispose Rebecca in un tono che ora era diventato materno, «penso che convenga anche a te se ci alleiamo...»

«Perché?» si sorprese.

«Semplice, no?» spiegò tranquilla. «Specialmente ora che David è diventato il padrone di tutto, noi due insieme avremo maggiori possibilità di riuscire a fargliela sotto il naso...»

«Ti diverte, eh, fregare mio marito?» ridacchiò Sarah.

«Hai ragione» rispose complice Rebecca, adagiandole la mano destra sulla sua sinistra. «Quel ragazzo non l'ho sopportato fin da quando l'ho messo al mondo. Sarà stato perché non lo volevo, sarà stato perché non avrei voluto nemmeno sposarmi... A me, in fondo, interessava studiare e insegnare filosofia, ma la guerra ha spazzato via tutta la mia famiglia e i miei sogni... Poi, dopo, appena ho potuto tornare all'università, ero come svuotata... Quando nel '48 Samuel è entrato nella mia vita io ero una donna con-

fusa che cercava tutto fuorché un marito... Ma lui mi ha praticamente violentata e messa incinta... Aveva tanti soldi e allora...»

«Eh, già!» le fece eco Sarah manifestandole una solidarietà che, lì per lì, non la stupì affatto. «Mia madre, figurati, è rimasta sola poco prima che nascessi ed ero una ragazzina quando è morta...»

«Certo... anche tu ne hai dovuta fare di strada tutta da sola...» osservò Rebecca stringendole la mano con un senso di solidarietà. «Ti ammiro, sai?» riprese sempre più complice e lanciandole quello che voleva essere un dolce sorriso.

«Che fai, Rebecca?» la deluse subito. «Ci riprovi?»

«Ma che c'entra!» si stizzì l'altra ritraendo subito la mano. «Stiamo parlando, no? Per la prima volta, complici come due vecchie amiche...»

«Benissimo» approvò Sarah. «Siccome ora siamo complici come due vecchie amiche me la toglieresti una curiosità?»

«Quale?»

«L'improvvisa morte di Samuel è stata soltanto uno scherzo del destino?»

Rebecca si alzò dal letto e le rivolse un'occhiata fra il furbo e l'ambiguo.

«Vedi, cara, per rispondere a questa domanda» disse con una sfumatura d'ironia nel tono della voce, «dovremmo essere molto, ma molto di più di due vecchie amiche un po' complici...»

**QUI FINISCONO LE PAGINE
“ASSAGGIO”: SU eBooksItalia.com
PUOI ACQUISTARE
«I SETTE OCCHI DELLA VITA»
IN 8 PUNTATE**